

QUELLI DELL'ULTIMO BANCO

Ogni Paese ha i peggiori che si merita. Nel nostro piccolo noi italiani per esempio abbiamo il "Tapiro d'oro", mentre gli americani hanno i "Razzi", come vengono familiarmente chiamati i Golden Raspberry Award.

Gli assai poco ambiti riconoscimenti hollywoodiani vengono assegnati ormai da ventisette anni ai film più brutti della stagione. Il "lampo" (*raspberry*, appunto) 2007 è andato a Sharon Stone e alla sua interpretazione in *Basic Instinct 2*, ma dall'altro capo del mondo, un paio di settimane dopo, un'altra *worst-list* si accingeva a segnalare un'altra categoria di flop: quelli in ambito letterario. Nel corso della fiera "Books of Russia", Mosca ha assegnato i suoi "Abzats anti-prizes", gli anti-Oscar della letteratura riservati alle opere più illeggibili pubblicate sul territorio nazionale. La parola "Abzats", che vuol dire "paragrafo", con il tempo ha assunto il significato di "fiasco" ed è stata scelta dagli organizzatori, tra cui il quotidiano "Knizhnoye Obozreniye", per battezzare un concorso che gode di grande popolarità. L'ultima edizione (la sesta) si è svolta l'ultima settimana di marzo e ha accolto tra i nominati un'intera collana: *In Life*, intrepido tentativo di doppiare il successo delle *Vite Parallele* plutarchee con titoli come *Stalin in Life*, *Gesù Cristo in Life* e così via. Ma sono andati forte (come fiaschi) anche un insospettabile Chingiz Aitmatov, nostro sacro delle letterature sovietica, prolifico autore di romanzi e racconti, scelto per il suo *L'eterna sposa*, e la giornalista del "Moscow Times" nonché

afferмата scrittrice di gialli Yulia Latynina, con il suo imbarazzante *Terre di guerra*. Ma il concorso era suddiviso in categorie, proprio come gli Oscar cinematografici: il vincitore per la sezione "Peggior editing" è stato il libro del giornalista sportivo Igor Rabiner *Come venne ucciso lo Spartak*, una soporifera raccolta di saggi e articoli sulla parabola della squadra di calcio della serie A russa. Il titolo di "Peggior traduttore" invece se lo è aggiudicato Yelena Samarskaya, che ha tradotto *La società dei consumi* di Jean Baudrillard con tale perizia da rendere "a dir poco incomprensibile", si legge nella motivazione, il pensiero del filosofo francese. **Ma il "worst-seller" in cirillico 2007, il vincitore assoluto, insomma "the winner is"... Sergej Minayev, che ha sbaragliato la concorrenza con ben due romanzi: *Dukhless* e l'ultimo *Media Sapiens*, dedicato al boom mediatico nazionale dell'ultimo decennio.** Entrambi a parimerito sono stati insigniti del "Fiasco totale" in virtù di un inquietante contrasto: la pessima qualità dei contenuti e il successo in libreria. Ma non è finita, perché la cerimonia ha ospitato una grande novità voluta fortissimamente dagli organizzatori: il "Certificato di Disonore" per colui o colei che ha compiuto "un vero e proprio crimine contro la letteratura russa". Il colpevole? All'unanimità è risultato Konstantin Ernst. Perché l'ecobiologo oggi onni e stra-potente capo di Channel One "con lo strapotere e l'influenza della televisione sta contribuendo ad allontanare la gente dai libri e dalle altre forme di cultura". Questi russi, che criminali.

PAPARAZZATE

Godetevi il sontuoso menù "Paparazzopoli" offerto dalla casa perché un domani potremmo rimpiangerlo: la Cina si è data alle chiacchiere e sta infatti rispondendo all'ondata di gossip occidentale con una ben più minacciosa carica di scoop autoprodotti. Ma se da noi la colpa è – a grandi linee – del rampatismo mediatico, in Estremo Oriente il "merito" è forse della censura. Perché tra le tante abitudini prese in prestito al Far West, la bulimia di stampa scandalistica nell'Impero Celeste rappresenta un escamotage, un modo per aggirare le spietate revisioni imposte dal governo sull'informazione e i diritti di cronaca. Non potendo insomma occuparsi di politica interna e protetti dalla fragile protezione di associazioni indipendenti come la locale CPJ, Committee to Protect Journalist, ai reporter e fotoreporter della Repubblica cinese non resta che rastrellare il settore meno fastidioso per le autorità: il gossip. Non che questo nuovo interesse sia privo di elementi più drammatici: se per esempio la coscienza dei paparazzi occidentali resterà per sempre macchiata dalla morte di Lady Diana, a sporcare quella dei colleghi orientali c'è un analogo incidente automobilistico - fortunatamente non mortale: **un paio d'anni fa la pop-star locale Wang Fei si schiantò in autostrada nel tentativo di sfuggire a un gruppo di "gouzai". È questo il termine per indicare i paparazzi cinesi, considerati anche in Cina degli avventurieri senza scrupoli pronti a tutto.** Solo negli ultimi anni si sono organizzati a categoria concentrandosi intorno ai (pochi) grandi gruppi editoriali di Hong Kong e Taiwan. Ma mentre da noi la popolarità del



Grazia Neri_Sinopix

ladro di immagini risale agli anni Sessanta di Rino Barillari, il periodo d'oro dei "gouzai" ha avuto inizio solo a partire dal 2000 con l'emergere di storie succose: l'omosessualità dell'attore Mao Ning o il divorzio tra l'attrice di soap Gong Li e il regista Zhang Yimou. Aneddoti insomma d'ordinaria amministrazione per noi occidentali, ma estremamente affascinanti e soprattutto inediti per l'assetata cultura "pop" made in China. "Prima ci interessavano i film, le canzoni delle star; oggi ci interessano i loro 'dietro le quinte'", scrive sul "China Daily" il reporter Wang Jiangyue. Tanto da far lievitare il nuovo business editoriale. **Negli ultimi quattro anni la diffusione di magazine scandalistici è aumentata del 50% e anche giornali allineati e più tradizionali hanno deciso di quadruplicare le pagine dedicate all'entertainment.** E mentre dilagano le edizioni in ideogrammi di "bibbie" del gossip occidentale – come i settimanali "People", "OK!" e "Hello!", che dopo il recente sbarco in India sta già pensando al mercato cinese – vanno forte anche le produzioni locali. Come il "Beijing Youth Daily", allegato "trash" (e color

rosa confetto) del "Beijing Daily Messenger", il mega consultatissimo sito pseudo-ufficiale della categoria www.gouzai.cn o la rivista "8 Weekly" specializzata nella pubblicazione di paparizzate e scatti indiscreti spesso organizzati in sequenza, come veri e propri fotoromanzi a puntate. Ci sarà presto l'edizione cinese di "Grand Hotel"?

RELIGIONE CONTRO EMIGRAZIONE

Imam in prima linea per combattere le piaghe sociali. Dopo il Marocco, che nella lotta all'HIV fece appello a loro per istruire la popolazione in tema di educazione sessuale, è ora la volta dell'Algeria che si rivolge ai religiosi musulmani per arginare il fenomeno dell'emigrazione clandestina.

Per anni le autorità algerine si erano vantate, nei confronti del vicino Marocco, di essere capaci di controllare le proprie frontiere. Ma da quando, nell'autunno del 2005, Rabat ha represso nel sangue il tentativo di un gruppo di sub-sahariani di scavalcare il muro che li divideva dalle enclave

spagnole di Ceuta e Melillia, la pressione migratoria ha cambiato frontiera, premendo sempre di più a sud, verso Mauritania e Senegal, e a est, verso Libia e appunto Algeria.

Per tentare di arginare un fenomeno che nell'arco di pochi mesi ha mietuto numerose vittime, Algeri ha organizzato retate, incarcerato decine di clandestini ed è giunta persino a invitare i cittadini a denunciare qualsiasi imbarcazione sospetta. **Ora il ministero degli Affari Religiosi ha deciso di condurre una campagna di sensibilizzazione che vede in prima linea gli Imam delle 14.000 moschee presenti nel Paese. A loro spetterà il compito di dissuadere i nullatenenti dall'imbarcarsi su mezzi di fortuna alla volta dell'Italia, della Spagna o della Francia.**

Ma, assicura il ministro degli Affari Religiosi Boudadelà Ghlamalà, i sermoni del venerdì non rappresenteranno l'unico mezzo di dissuasione. Gli ulema, i saggi islamici, starebbero infatti preparando un'apposita *fatwa* basata su un versetto del Corano secondo cui è peccato mettere a repentaglio la propria vita perché essa è un dono di Dio. Secondo il presidente della Commissione nazionale delle *fatwe*, i giovani che tentano di emigrare illegalmente sono consapevoli dei pericoli cui vanno incontro e le loro azioni sono di fatto equiparabili a un tentativo di suicidio.

E già la stampa locale avanza i primi dubbi sul successo di un'operazione demandata a una "casta" benestante, che non teme la povertà né la disoccupazione, affaccendata nelle questioni del cielo e distante dai problemi terreni. Di sicuro, la soluzione al complesso problema dell'emigrazione clandestina non sembra potersi trovare nel negare ai disperati anche la clemenza di Dio.

SIMONE COFFERATI